

Per una cartolina mai spedita

Goffredo Serrini

Immaginando Gian Franco sfrecciare nella pianura in moto o in bicicletta, ho finalmente “capito” il monumento a Baracca e il Pavaglione, e ho sorriso ricordando i racconti romagnoli nelle chiacchierate notturne a Betlemme o sotto la rocca di Campiglia; ho ritrovato vecchie foto, preso qualche appunto, ma cercavo altri dettagli nella memoria e non sapevo da dove partire!

Poi, dopo aver partecipato nei giorni scorsi a una conferenza paesaggistica in Regione Toscana per discutere di un “piano” in fase di approvazione - incontro risultato tra i peggiori della mia vita per pochezza di contenuti, protervia dei funzionari presenti e follie procedurali - mi è tornato in mente, forse per contrasto, un intervento generoso e appassionato di Franco durante la presentazione di un piano regolatore “disegnato” dal nostro studio nei primi anni '90 (che veniva allora discusso in CRTA, Commissione Regionale Tecnica Amministrativa, di cui Di Pietro faceva parte): poche e precise parole, una chiara e pertinente valutazione delle strategie e dei progetti; competenza e serietà delle argomentazioni, sostenute dalla evidente capacità di leggere e capire la struttura del territorio, i tessuti e le configurazioni spaziali, le ipotesi che ne proponevano una determinata interpretazione, la scelta di una loro conservazione/modificazione. Insomma tutto quello che negli anni successivi avrei meglio imparato a conoscere e apprezzare: uno sguardo

appassionato sulla città e sul paesaggio, un approccio sensibile e pragmatico, l'interesse per il valore politico del disegno urbano, potrei dire per il diritto alla “città pubblica”.

Con Gian Franco ci eravamo incrociati decine di volte sempre mantenendo una minima distanza: da studente non avevo seguito i suoi corsi, seppure mi aggirassi tra amici, assistenti e docenti che lo conoscevano bene e lo stimavano; conoscevo alcuni suoi progetti, l'appartenenza al gruppo Detti, l'aspetto fisico, il sorriso dietro gli occhiali.

Tutto questo avveniva nella Firenze effervescente degli anni dell'università - alla metà degli anni Settanta agli inizi degli anni Ottanta - segnati dalle diverse vicende culturali, politiche e urbanistiche del paese: nella polifonia delle voci: Savioli, Ricci, Natalini, Di Cristina

In questa fase Di Pietro era sullo sfondo, faceva parte di quel nucleo “eroico” di architetti-urbanisti che perseguiva una cultura unitaria e inscindibile delle discipline, che guardavo con interesse e al quale avrei voluto appartenere. Era parte di una generazione che mi affascinava. Cercavo conferme e sintonie, mi muovevo in diverse direzioni.

Iniziai così quasi casualmente quello che sarebbe stato un lungo rapporto di collaborazione con Bernardo Secchi, poi con Giancarlo De Carlo attraverso un'assidua frequentazione dell'ILAUD¹: incontri fortunati, persone straordinarie. Ci fu poi un bellissimo viaggio di studio a Berlino, poco dopo l'esperienza dell'IBA e prima della caduta del muro: c'era anche Di Pietro e ci conoscemmo meglio, percorremmo senza sosta Berlino est e Berlino ovest, maturando l'entusiasmo (tutto suo) per Schinkel, per gli höfe di Taut, per Gutkind (per me una folgorazione), Mies,

Gropius, Ungers, Kleihues... ci divertimmo tantissimo, imparai un sacco di cose, tornai con una sensazione di “crescita felice”.

Fu grazie a tutto questo credo, che qualche anno dopo, trovandomi a condividere un Laboratorio di Urbanistica coordinato dallo stesso Di Pietro (mi era stato affidato l'insegnamento del modulo di progettazione architettonica), fummo contenti di ritrovarci, tanto che le differenze di status e di background si trasformarono presto in sinergia: elaborammo un programma interessante, Franco veniva ad ascoltare le lezioni sedendosi in fondo all'aula, certo per “valutarmi” (non senza qualche mio imbarazzo), ma penso anche per la curiosità/disponibilità ad ascoltare altre storie e punti di vista (incomprensibilmente però non voleva che io andassi alle sue!). Ricordo qualche discussione in merito alle mie “preferenze” per l'intervento di Rovezzano degli anni '60 rispetto a quello di via Rocca Tedalda degli anni '80; ricordo una festa di fine corso, organizzata tra decine di plastici che avevano dato forma a una originale e inaspettata città realizzata per accostamenti di famose e tra loro assai diverse architetture; alla quale seguì come suggello l'acquisto di due identici cappelli Stetson in pelle da lui considerati imbattibili.

Alla stima e alla simpatia si aggiunse una sincera amicizia (grazie anche alle successive frequentazioni campigliesi, durante le estive vacanze familiari). Aprendo la strada a molti scambi e qualche progetto.

Andò così dunque, che nel 2006, avendo ricevuto l'invito a partecipare al concorso promosso dall'UNESCO e finanziato dal Governo Italiano per la selezione di un International Team of Experts - che avrebbe assunto l'incarico per elaborare il “Piano di conservazione e gestione dell'area di

Betlemme” in Palestina² – proposi a Franco di fare parte del gruppo di progettazione come consulente. Accettò con piacere. Venne scelta la nostra proposta e così nel 2007 cominció quella che sarebbe stata per alcuni anni una coinvolgente, dura e appassionante esperienza di studio e lavoro in terra palestinese; cominciarono le prime “missioni” nei territori occupati: gli incontri, i sopralluoghi, i rilievi, i checkpoints israeliani, la formazione del Local Working Team, la complicatissima ricerca di cartografie e fotografie (materiali quasi top secret), l’elaborazione di metodologie e linguaggi appropriati.

Di Pietro venne con noi almeno due volte, lavorando con generosità alla definizione di una strategia di analisi e progettazione urbana, alla lettura e comprensione delle modalità tipomorfologiche del tessuto edilizio, della sua formazione storica e delle sue trasformazioni: ricordo una citazione di Patrick Geddes – survey before plan – con la quale cercò di spiegare ai nostri giovani collaboratori, in un momento di difficoltà, l’importanza e la necessità di riconoscere e documentare i materiali della città prima di progettare o intervenire. Ricordo il suo contributo alla scelta fondamentale del nostro progetto: “mantenere una certa eterogeneità delle aree già modificate in precedenza, rinunciando all’idea di ritrovare una presunta e originaria purezza”; ovvero di estendere il Piano dalla conservazione alla riqualificazione, immaginando una struttura di riferimento coerente entro la quale riconoscere l’inscindibilità delle possibili azioni di conservazione del paesaggio e dello spazio urbano. Temi, principi e obiettivi che portarono alla elaborazione della Bethlehem Charter³, che proponeva per la prima volta in quel contesto una visione e una metodologia finalizzate alla

salvaguardia del patrimonio culturale delle città e dei paesaggi palestinesi.

Ricordo infine l’apparire sul suo volto di una sorta di “gioia estatica”, dopo aver varcato per la prima volta la Porta dell’Umiltà che permette di accedere all’interno della Basilica della Natività, di fronte alla potenza di quell’architettura, all’emozione delle pietre e dei mosaici, tra le ombre, i canti e l’odore di incenso secolari.

Tanto da pensare che era forse questa l’unica vera ragione (aggiungerei anche Gerusalemme e il Santo Sepolcro) per la quale Franco fosse venuto con noi in Palestina!

In questo ultimo decennio ho ripensato spesso a quei giorni e a “quella faccia un po’ così”, a quello che era stato uno degli ultimi lavori e certo l’ultimo viaggio “altrove” di Franco, che nel frattempo era diventato forse più “pigro” seppure sempre disponibile e in cerca di “informazioni”, sicuramente distaccato dai dibattiti sempre più poveri, da una condizione professionale divenuta insostenibile, dal trionfo di progetti banali e omologati: così tanto che gradualmente era per lui diventato un rifugio fantastico tornare ad immergersi nel disegno dal vero e in quello del nudo e nel ritorno alla classicità e alla storia.

Note

¹ International Laboratory of Architecture and Urban Design (fondato e diretto da Giancarlo De Carlo), nei workshops di Urbino, San Marino, Venezia.

² Bethlehem Area Conservation and Management Plan - International Team of Experts: G. Serrini, Team Leader; P. Barone, V. Bentivegna, L. Chiesi, GF. Di Pietro, L. Gentili, E. Mollica, E. Palazzo, B. Pelucca, C. Pesciullesi, C. Zagaglia.

³ Charter on the Safeguarding of Palestinian Historic Towns and Urban Landscapes, adottata e firmata nel 2008 da: The Ministry of Local Government, the Ministry of Tourism and Antiquities and the Municipalities of Bethlehem, Beit Jala and Beit Sahour. The Consul General of Italy in Jerusalem, the Head of UNESCO Ramallah Office (UNESCO Representative to the Palestinian Authority).